

# Direttiva di Spadolini e De Michelis: l'Intersind sospenda la sua decisione

L'incontro odierno a palazzo Chigi con Lama, Carniti e Benvenuto nasce già viziato dalla presa di posizione del padronato pubblico - Tutti i democristiani della giunta Intersind hanno votato per la disdetta - I quattro punti della mediazione governativa

(dalla prima pagina)  
terrà oggi a Palazzo Chigi. In questo modo, Spadolini pensava di indurre ancora una volta la giunta dell'Intersind a sospendere la sua decisione (visto che l'orientamento contro la scala mobile era già chiaro da tempo) per consentire uno spazio di manovra al governo e per farne modo che le parti non fossero messe di fronte a nessun fatto compiuto. Invece, l'Intersind ha reagito in modo contrario alle aspettative, con un gesto che assume oggettivamente il significato di una sfida nei confronti del ministro delle Partecipazioni statali in primo luogo, ma più in generale del governo nel suo complesso.

De Michelis ha reagito immediatamente e ha ottenuto da Spadolini il consenso per inviare una direttiva ufficiale agli esponenti del padronato pubblico. «L'Intersind — è scritto nel comunicato emesso dal ministro delle P.S.S. — deve astenersi dal disdetta l'accordo sul punto di contingenza». Nella direttiva, trasmessa immediatamente ai presidenti dell'Iri e dell'Efim e alla stessa Intersind, si sottolinea che la decisione assunta con una votazione a maggioranza dalla giunta dell'Intersind rappresenta un grave ostacolo all'azione di mediazione condotta dal governo, che ha portato alla formulazione di una proposta di documento d'intesa tra Inter-

sind e organizzazioni sindacali ed alla convocazione di un incontro a livello federale, quello in programma, appunto, questo pomeriggio.  
Bisognerà vedere, ora, quale peso e quali conseguenze pratiche avrà la direttiva del governo che potrà certo essere ignorata da un imprenditoria che, pur avendo la sua autonomia formale, deve rispondere dei suoi atti fondamentali al governo e al Parlamento. Certo è che l'incontro di oggi nasce già viziato da un gesto unilaterale e che suona chiaramente provocatorio. Incogniti sono i pesanti gravami sull'inizio delle trattative per il contratto dei metalmeccanici, previsto formalmente

per domani, con l'incontro tra Fim e Intersind. Infine, emerge sempre più chiaramente come la partita della scala mobile sia diventata decisiva per decidere la sorte del governo e, forse, della stessa legislatura.  
La mediazione che Spadolini aveva proposto, nel tentativo di evitare la disdetta della scala mobile, è condensata in appena 15 righe che il presidente del Consiglio ha inviato nella mattinata di ieri sia a Massaccesi sia ai segretari generali della Federazione Cgil, Cisl, Uil.

La proposta del governo si articola in 4 punti: la rinuncia della disdetta; l'avvio di un negoziato interconfederale contestuale a quello per i contratti, sul

problemi del costo del lavoro (la formulazione è la stessa individuata da Spadolini prima dell'atto di forza della Confindustria); la conferma dell'autonomia contrattuale delle parti sociali; l'impegno delle parti ad evitare disparità di trattamento salariale all'interno del sistema produttivo. Tradotto in termini più chiari, significa che il negoziato sul costo del lavoro non deve riguardare la scala mobile, ma tutti gli altri aspetti e che, se i poteri, venisse raggiunta con la Confindustria un accordo più favorevole, quest'ultimo sarebbe applicato anche alle imprese pubbliche.  
I sindacati, una volta appreso il documento di Spa-

# Guerra tra Finsider e governo: a pagare saranno 2.300 operai

Dalla nostra redazione  
GENOVA — Reparti fermi e presidiati da molti giorni, 2.300 operai in cassa integrazione e senza stipendio da mesi: potrebbe essere la scheda di una fabbrica irrimediabilmente decotta. Eppure, la FIT-Ferrotubi di Sestri Levante, è fondamentalmente sana; dispone di un solido pacchetto di commesse internazionali e ha un asso nella manica: la rete commerciale, capillarmente introdotta sul mercato internazionale. È vero, il gruppo italo-francese che controlla la FIT è fortemente indebitato verso le banche e le aziende pubbliche (Dalmine, Italsider e Rfnsider) che avevano assicurato i rifornimenti — spiegano alla FLM del Tigullio — è una crisi che trae origine dalle enormi perdite subite con il nubifragio di quattro anni fa e sulla quale ha giocato, indubbiamente, responsabilità padronali. Ma ora basterebbe «richiare» 7 miliardi e mezzo in materie prime e prodotti finiti, per far riprendere immediatamente la produzione, scongiurare il peggio e aprire concretamente la strada al piano di ristrutturazione aziendale. Una cifra irrisoria rispetto alle perdite che si verificherebbero nella disgregata ipotesi (ma poi non tanto distante) di un fallimento.  
Sta di fatto che il gruppo Finsider rifiuta sistematicamente di far riprendere le forniture alle aziende sottoposte al suo controllo, provocando la paralisi delle linee produttive FIT, nonostante che i ministeri delle Partecipazioni Statali e dell'Industria abbiano assunto precisi impegni in questo senso. Questo palleggio di responsabilità, il balletto dei rinvii degli accordi sottoscritti e disattesi dura ormai da troppo tempo, tanto da far assumere alla vicenda i contorni del giallo politico-finanziario.  
I molti interrogativi sollevati dalla vicenda FIT sono rimbaltati anche nell'assemblea convocata nella fabbrica presidiata dal compagno Giorgio Napolitano: il presidente dei deputati comunisti, accompagnato dal compagno on. Piero Gambolato e dal compagno Roberto Speciale, segretario della federazione genovese, è stato accolto con calore da un migliaio di operai. Poi il fuoco di fila degli interventi (aperto da Podestà del consiglio di fabbrica), delle domande, dei chiarimenti. «Stiamo assistendo a uno scontro politico fra i partiti di governo — ha sostenuto Gambolato — il primo obiettivo di quanti si sono impegnati sul problema FIT è appunto quello di obbligare il governo a dare risposte precise e a garantire l'attuazione, evitando che il fronte unitario si frantumi fra proposte assolutamente alternative».  
«La crisi della FIT è emblematica — ha detto Napolitano concludendo l'assemblea — rispecchia la tendenza generale del capitalismo a spostare l'impegno dall'attività produttiva a quella finanziaria; da qui i mancati investimenti e reinvestimenti, da qui la spirale dei debiti sempre più alti, da qui il nodo delle responsabilità padronali e del gruppo dirigente. E ora siamo di fronte ad una finanziaria pubblica disastrosa, che lesina; ma come lesinare, alla FIT, quando il dissesto significa anche sperpero, speculazioni, poteri oscuri che divorano risorse, degenerazioni postume come quelle culminate nella morte di Calvi? Non è così che si ottiene una politica di rigore. È troppo comodo e facile — ha aggiunto Napolitano — srotolare la ricetta del passaggio alle Partecipazioni Statali. Facciano esse la loro parte, e i privati la propria. E il governo? Lo prendiamo in parola, sulle decisioni già assunte ma non ancora attese, e forniamo alla Finsider le sue garanzie. Basta un contratto fra ministri di partiti diversi, basta con i sofismi e gli alibi magici per cambiare le carte in tavola».

# L'artigiano nel Sud è solo una impresa da assistere?

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Pressoché sconosciuto e negletto, l'artigiano non può rimanere prodotto povero della industria. Esteso a macchia d'olio, un milione e 400.000 imprese in Italia — 600.000 solo nel Mezzogiorno — grandemente diversificato, quasi come 320 mestieri, lo ritrovi presente in ogni settore dell'economia.  
Su scala europea, analoghe dimensioni: 10 milioni di artigiani su 110 milioni di persone attive. Ma l'Italia sembra non accorgersene: è l'unico paese della Comunità che non ha ancora presentato per il '80-'81 uno studio di settore per sviluppare questo comparto decisivo.  
Un quadro completo di gigantesche potenzialità ma anche di inammissibili sordità che ha fatto col far da fondo convegno nazionale di Palermo (centinaia di interventi, brillava l'assenza delle autorità regionali e nazionali), promosso sabato e domenica scorsi dalla CNA (Confederazione nazionale dell'artigiano), per battere con insistenza su un tasto delicato ed attualissimo: la qualificazione dell'artigiano e della piccola impresa, in termini di rilanciare, modificandola, la politica del Mercato Comune.  
«Ma con questo — ha chierito Alfredo Tosi, del segretario nazionale della CNA, su una delle tre relazioni introduttive (le altre di Elio Rossitto, docente universitario di Catania e dell'ing. Fernando Vasetti, osservatore CNA presso la CEE) — non intendiamo sostenere che si possa pensare ad uno sviluppo basato esclusivamente sulla piccola impresa, né che la grande azienda non siano necessarie».  
E c'è preoccupazione anche per la crescita degli squilibri territoriali nell'ambito del paese CEE: nell'80, le regioni meridionali hanno registrato un prodotto interno lordo pro-capite, inferiore al 50% della media.  
Dopo aver ricordato come l'artigiano meridionale paghi ancora lo scotto dell'oppressione a favore delle grandi concentrazioni e delle aree forti, il compagno Panerazio De Pasquale, parlamentare europeo ha ribadito che occorre all'interno del Mercato Comune un sistema di protezione e sostegno per i prodotti esportabili nelle aree deboli verso quelle forti, per mobilitare il più grande settore endogeno, difendere i mercati locali per creare sistemi dinamici di produzione nelle aree svantaggiate.  
«Proprio in presenza dei colpi tremendi che si abbattono in queste settimane — sul «istituzione Europa» — ha concluso il presidente della CNA Mario Tognoni — vanno compiuti urgentemente degli atti che la facciano contare sul piano internazionale e comunitario. Ma per farlo, bisognerà tener presente — molto più che nel passato — i profondi intrecci tra politica comunitaria e politica economica nazionale».

# Diminuite le riserve valutarie Ad aprile — 2.848 miliardi

ROMA — Le riserve ufficiali nette si sono diminuite di 2.848 miliardi in aprile, scendendo a 48.624 miliardi dal 51.472 di marzo. Lo ha comunicato ieri la banca d'Italia. In dollari le riserve risultano a fine aprile pari a 37.036 miliardi contro i 38.928 milioni di marzo. La flessione è stata provocata dall'indebolimento della lira e dalla conseguente necessità di difendere il corso del cambio. Comunque i dati sono precedenti all'ultima crisi valutaria ed al riallineamento avvenuto nell'ambito del sistema monetario europeo. L'andamento delle riserve dovrebbe nelle ultime settimane essere migliorato a causa dell'andamento di valuta turistica e degli introiti realizzati con le esportazioni stagionali di prodotti ortofruticoli.

Data	Riserve nette (in miliardi)
DICEMBRE 1979	30.640
DICEMBRE 1980	55.415
Gennaio 1981	56.122
Febbraio	55.110
Marzo	55.098
Aprile	55.719
Maggio	54.820
Giugno	57.876
Luglio	58.979
Agosto	59.673
Settembre	56.168
Ottobre	56.466
Novembre	55.777
Dicembre	58.770
Gennaio 1982	58.213
Febbraio	57.599
Marzo	51.462
Aprile	48.624

# Arrivano i primi aumenti estivi: treni, RC auto, zucchero, benzina

ROMA — Arrivano i primi aumenti estivi. Non stiamo parlando della stangata che — a quanto sembra — il governo si prepara a varare: parliamo invece di una serie di rincari praticamente «contanti» e «automatici» (si fa per dire) che arrivano a maturazione tutti insieme in queste settimane. I generi interessati riguardano la casa, i biglietti ferroviari, le assicurazioni auto, lo zucchero, le tariffe elettriche e i prodotti petroliferi. Vediamo i diversi capitoli.  
Treni — I biglietti ferroviari dovrebbero rincarare dal primo agosto del 10%; la delibera ufficiale non è stata ancora firmata ma domani il consiglio d'amministrazione delle FFSS dovrebbe avanzare la richiesta formalmente e il governo sarebbe chiamato in settimana a ratificarla.  
Assicurazioni — Settimane fa il governo ha deciso di aumentare del 10% delle assicurazioni auto: il rincaro è dovuto al raddoppio del massimale minimo. In molti hanno già adeguato spontaneamente i massimali ma il 40% degli automobilisti che non l'ha ancora fatto si troverà davanti a questo aumento.  
Zucchero — Sta per essere siglato l'accordo interprofessionale del settore bieticolo che fissa i prezzi per le industrie e i coltivatori. L'accordo — si dice — dovrebbe tradursi presto in un rincaro al dettaglio di cento, centocinquanta lire al chilo, pari a circa il 13%.

ELETRICITÀ — Da giovedì le tariffe elettriche rincareranno del 2%; si tratta del quarto degli aumenti bimestrali decisi all'inizio dell'anno. La quota fissa mensile da 1,5 a 3 chilowatt (la più diffusa) passerà da 1910 a 1950 lire.  
Benzina — La continua rivalutazione del dollaro rispetto alla lira si porta dietro una crescita dei costi per le compagnie petrolifere che stanno spingendo ad andare presto ad un aumento del prezzo della benzina. Per quanto riguarda poi gli altri prodotti petroliferi dovrebbero esserci in settimana il definitivo passaggio dal regime di prezzi amministrati in prezzi controllati. Questo vuol dire che gli aumenti saranno più frequenti e veloci e saranno decisi direttamente dalle compagnie petrolifere.

vede le tariffe elettriche rincareranno del 2%; si tratta del quarto degli aumenti bimestrali decisi all'inizio dell'anno. La quota fissa mensile da 1,5 a 3 chilowatt (la più diffusa) passerà da 1910 a 1950 lire.  
Benzina — La continua rivalutazione del dollaro rispetto alla lira si porta dietro una crescita dei costi per le compagnie petrolifere che stanno spingendo ad andare presto ad un aumento del prezzo della benzina. Per quanto riguarda poi gli altri prodotti petroliferi dovrebbero esserci in settimana il definitivo passaggio dal regime di prezzi amministrati in prezzi controllati. Questo vuol dire che gli aumenti saranno più frequenti e veloci e saranno decisi direttamente dalle compagnie petrolifere.

# Verso la conferenza degli operai, degli impiegati, dei tecnici del Pci

Del nostro inviato  
GENOVA — Fino a qualche mese fa l'assessorato statale, l'obiettivo preciso, dimostrare come il gruppo industriale Ansaldo, teatro di profonde innovazioni, fosse la Beirut di un pezzo storico di classe operaia, di un gruppo di generali libanizzatori. Poi la tregua. Perché? Forse si è ritenuto che l'esempio (l'azienda-osservatorio) fosse male scelto. In realtà, che non offre sufficienti argomentazioni alla tesi di partenza. Che i mutamenti strutturali dell'impresa conducono inevitabilmente all'isolamento della classe operaia tradizionalmente intesa. Proviamo allora a rileggere il caso Ansaldo.  
In questi anni, nel gruppo, la composizione della forza-lavoro è profondamente mutata. I dipendenti sono oggi più di ventimila, con un rapporto operai-impiegati che si avvicina al 50/50. L'aumento degli addetti, negli ultimi quattro anni, è stato di 1.500 persone, cioè del 9,3%. Tenuto conto della necessità di dar luogo al turn-over, cioè alla sostituzione di quelli che se ne andavano, sono stati assunti in totale 8.500 nuovi lavoratori. Di questi 2.700 sono operai, 3.150 impiegati. Tra questi ultimi, 1.350 sono diplomati e 950 laureati. In quattro anni, il rapporto tra colletti bianchi (impiegati, quadri, tecnici, dirigenti) e tute blu è passato da 39% contro 61% a 44,5% contro 55,5%. L'occupazione intellettuale è cresciuta del 6,1% sia negli stabilimenti settentrionali che in quelli meridionali. A Genova (10.600 addetti) il numero degli impiegati, nell'accezione più ampia, ha superato quello degli operai: 51,5% contro 48,5%.  
E persino troppo ovvio ricordare che proprio questo strano impasto di «storia» e di «futuro» che trapela dall'immagine Ansaldo, questo evidente adattamento alle strutture «postindustriali» avvenuto fatto del gruppo osservatorio privilegiato, è però le trasformazioni in corso state e sono state profonde. Ma niente è piovuto dal cielo. Possiamo ricordare che la classe operaia Ansaldo ha salvato, nell'ultimo conflitto, preziosi impianti industriali dalla distruzione nazista, potremmo ricordare le grandi lotte del passato. Partiamo dalla metà degli anni Settanta con l'Ansaldo in crisi. I lavoratori, il sindacato hanno davanti a sé due strade: lasciare che la mano dell'assistenzialismo sovrage l'azienda fino a tempi migliori. E la seconda, la seconda strada è fare

# All'Ansaldo: laboratorio di una nuova unità fra operai e colletti bianchi

dell'Ansaldo un gruppo industriale proiettato verso l'«esterno». La scelta che compiamo — conferma il presidente, Daniele Milvio — fu né più né meno di comportarsi come un'impresa, e una ristrutturazione del gruppo parte nel 1966, quando il reparto grandi motori viene trasferito da Genova a Trieste. A Sampierdarena si amplia il reparto caldaie. «La nostra scelta — sostiene il tecnico Arrigo — fu quella di trasferire al Mezzogiorno le lavorazioni ad alto tasso di occupazione ed insieme decidiamo di «partecipare» costruttivamente ai processi di diversificazione produttiva dell'Ansaldo, in particolare nel settore energetico-nucleare. Erano gli anni della riflessione sugli errori del «tutto petrolio», imposta dalle guerre israelo-arabe e dalle conseguenti incertezze di approvvigionamento e caro prezzo del greggio. L'Ansaldo divenne in breve



tempo leader in questo settore. Ma nel 1977 dovetti invertire la rotta per l'imminente piano energetico di Donat Cattin. «Avevamo così la crisi nel settore grandi turbine, cali di occupazione e bilanci in rosso per l'azienda», aggiunge Arrigo. Nel 1977 nasce il nuovo raggruppamento Ansaldo, cui i lavoratori hanno dato il proprio contributo consapevole.  
«C'è, nell'impero romano delle partecipazioni statali, l'Ansaldo diventa una provincia non decaduta, un caso di efficienza e di qualità imprenditoriali. Il movimento operaio e sindacale dell'Ansaldo si trova quindi a dover affrontare — alla fine degli anni Settanta — un nuovo tipo di problemi, suocellati dalle sue stesse battaglie.  
L'atteggiamento dei lavoratori, dice Mauro Passalacqua della FLM, avrebbe anche potuto essere un ripiegamento operai. Soprattutto se si tiene conto del fatto che alle «controfensive» più o meno congiunturali si sovrappone il processo di innovazioni. Sappiamo che il gruppo Ansaldo è una prima risposta — la ricavamo parlando con quadri sindacali di fabbrica e con membri di apparato — è che qui la ricerca di una «terza via», se così possiamo chiamarla, tra il tradizionale antagonismo rivendicativo e la soggazione politico-culturale al padrone «illuminato» non è mai stata abbandonata. Ma non è solo questo. C'è un processo nuovo, e più importante, in atto. Potremmo definirlo l'«innesco» di formazione di un nuovo tipo di classe operaia. Passalacqua e Sartori raccontano due episodi che forse interessano più delle parole.

Il primo riguarda la NIRA, società impiantistica del gruppo: i delegati sono 18: 8 FLM, 6 del Sinquadrini (formazione autonoma con una forte tensione corporativa) e 4 non legati. Questo all'inizio dell'81. Nell'estate c'è una scissione di massa nella FLM: cento persone restituiscono la tessera. Il Cdf si dimette. La FLM convoca un nuovo tipo di assemblea, dette «di piano». Il Sinquadrini propone una lista separata, ma i vecchi comunisti interni e prende 5 voti. La stragrande maggioranza (compresi gli aderenti al Sinquadrini) accetta la proposta di un nuovo tipo di assemblea. Passalacqua e Sartori raccontano due episodi che forse interessano più delle parole.

Il secondo episodio riguarda il trasferimento di una unità impiantistica (uffici) dal vecchio stabilimento di Campi a Sampierdarena, nell'area dell'insediamento originario dell'Ansaldo. Finché sono stati a Campi, questi 800 tecnici e impiegati hanno fatto tutt'uno con il Cdf di Campi. Una volta trasferiti, hanno chiesto una loro struttura autonoma. Anche qui le discussioni sono intense, ma al fine prevale la proposta FLM di costituire una rappresentanza autonoma degli impiantisti nel Cdf, avviando un processo di unificazione più completa.

Sinquadrini, che la FLM riconosce come propri rappresentanti. Tutto quello che era possibile fare attraverso una «razionalizzazione interna» è stato fatto. Il risultato ottenuto è stato quello di essere dissolti da una cattiva politica economica che non programma la domanda pubblica di energia né pianifica secondo criteri obiettivi ben precisi, iniziative che favoriscano le imprese nell'esportazione delle merci e delle idee. Dopo quattro anni di successi, forse, il prossimo bilancio sarà passivo.

Perché abbiamo citato questi esempi? A noi pare che stiano bene a testimoniare in un'importante fase di passaggio, di un allargamento dei confini della classe operaia tradizionalmente intesa, l'avvio di un processo unitario nuovo, «dal basso». Non è niente di definitivo. Ma i segni si possono cogliere anche nel dibattito quotidiano politico-sindacale, che dà l'idea di un vero e proprio «innesco» nel senso proprio del termine. È solido questo legame? Certo, tra l'operaio professionale di ieri e il tecnico impiantista di oggi corre un filo robusto di continuità proprio nella condizione materiale: il mestiere, l'abilità, l'impegno (manuale o intellettuale che sia).

Ma sarebbe sciocco fingere di ignorare le altre variabili. È singolare: tutti gli interlocutori incontrati (manager, sindacalisti, lavoratori) sono stati d'accordo nel dire che oggi all'Ansaldo serve un «secondo punto di svolta». Tutto quello che era possibile fare attraverso una «razionalizzazione interna» è stato fatto. Il risultato ottenuto è stato quello di essere dissolti da una cattiva politica economica che non programma la domanda pubblica di energia né pianifica secondo criteri obiettivi ben precisi, iniziative che favoriscano le imprese nell'esportazione delle merci e delle idee. Dopo quattro anni di successi, forse, il prossimo bilancio sarà passivo.

Ma sarebbe sciocco fingere di ignorare le altre variabili. È singolare: tutti gli interlocutori incontrati (manager, sindacalisti, lavoratori) sono stati d'accordo nel dire che oggi all'Ansaldo serve un «secondo punto di svolta». Tutto quello che era possibile fare attraverso una «razionalizzazione interna» è stato fatto. Il risultato ottenuto è stato quello di essere dissolti da una cattiva politica economica che non programma la domanda pubblica di energia né pianifica secondo criteri obiettivi ben precisi, iniziative che favoriscano le imprese nell'esportazione delle merci e delle idee. Dopo quattro anni di successi, forse, il prossimo bilancio sarà passivo.

# C'è solo sviluppo nella «via Adriatica»?

LANCIANO (Chieti) — «Un nuovo protagonista capace di collegarsi con tutta la società e contribuire a un diverso sviluppo economico, civile e culturale». È questo il compito della «nuova» classe operaia, che il responsabile di zona del Pci, Andrea Diodoro, ha delineato nell'introduzione alla conferenza degli operai, tecnici e quadri della Valle del Sangro, un lembo d'Abruzzo dove sembrano essersi date appuntamento tante delle contraddizioni tipiche del Mezzogiorno. Sono sorte negli ultimi anni, con finanziamenti pubblici, la SEVEL (Fiat-Peugeot-Citroën) — doveva assumere 3 mila operai nel dicembre scorso, ma è ancora ferma a 2400 addetti — e la Piaggio; ci sono ancora circa 7 mila iscritti alle liste di collocamento; c'è una agricoltura che nella bassa valle ha redditi elevati, mentre nell'intero non è adeguatamente sostenuta; ci sono anche tante piccole e medie industrie, ma che in

gran parte si dibattono fra amministrazioni controllate, fallimenti, cassa integrazione prolungata: oltre mille posti di lavoro in pericolo, particolarmente nel settore tessile.  
Si vedono dunque anche qui, con chiarezza, i frutti della linea di politica economica degli ultimi governi e di quello che il compagno Alfredo Barbieri, del Comitato Centrale, ha descritto come «il pericolo di una alleanza moderata tra grande capitale e ceti medi parassitari per far pagare ai lavoratori il prezzo della crisi». Così come, situazioni analoghe si vedono nell'intero Abruzzo, dove 16 mila posti di lavoro (di cui 7 mila nell'industria) sono andati perduti negli ultimi due anni.  
Ma questa del Sangro è terra di contraddizioni. E così, accanto ai guasti, agli effetti di sviluppo disordinato, agli sprechi, si intravedono anche potenzialità nuove per

la sinistra, possibilità di risolvere le contraddizioni, mobilitando in primo luogo la «nuova» classe operaia e la sua capacità di trasformare questo intreccio caotico in fattori di crescita civile ed economica. E proprio su questi aspetti che la conferenza del Sangro, tenutasi in preparazione di quella che fra qualche giorno si aprirà a Torino, ha posto maggiormente l'accento. Sono venuti così le proposte e gli impegni: la costruzione di un terreno unitario di enti locali e forze politiche sociali per imporre alla SEVEL (cioè alla Fiat) il rispetto degli impegni occupazionali; la richiesta di un intervento più incisivo delle partecipazioni statali, sia nel settore delle trasformazioni agricole (dove è presente con due aziende), sia nello stimolo alla formazione di una rete di piccole e medie industrie nel campo dell'indotto SEVEL, in modo che questa ultima non di-

venti una cattedrale nel deserto; la richiesta alla giunta regionale di tirar fuori dal cassetto una proposta di legge, presentata due anni fa dal Pci, per la costituzione di centri di assistenza tecnica, finanziaria e di mercato alle piccole e medie imprese industriali e artigiane.  
Insieme a queste, altre proposte ancora, che compongono il patrimonio con il quale i lavoratori del Sangro intendono contribuire a fare del Pci, come ha detto Barbieri, «il vero partito della «modernità», che si propone concretamente come un partito di governo che organizza tutte le forze sane della società». E che sia capace di rispondere alla sfida padronale — con la costruzione di un nuovo blocco sociale tra lavoratori e ceti medi produttivi per portare il Paese fuori della crisi.

Il primo riguarda la NIRA, società impiantistica del gruppo: i delegati sono 18: 8 FLM, 6 del Sinquadrini (formazione autonoma con una forte tensione corporativa) e 4 non legati. Questo all'inizio dell'81. Nell'estate c'è una scissione di massa nella FLM: cento persone restituiscono la tessera. Il Cdf si dimette. La FLM convoca un nuovo tipo di assemblea, dette «di piano». Il Sinquadrini propone una lista separata, ma i vecchi comunisti interni e prende 5 voti. La stragrande maggioranza (compresi gli aderenti al Sinquadrini) accetta la proposta di un nuovo tipo di assemblea. Passalacqua e Sartori raccontano due episodi che forse interessano più delle parole.

Il secondo episodio riguarda il trasferimento di una unità impiantistica (uffici) dal vecchio stabilimento di Campi a Sampierdarena, nell'area dell'insediamento originario dell'Ansaldo. Finché sono stati a Campi, questi 800 tecnici e impiegati hanno fatto tutt'uno con il Cdf di Campi. Una volta trasferiti, hanno chiesto una loro struttura autonoma. Anche qui le discussioni sono intense, ma al fine prevale la proposta FLM di costituire una rappresentanza autonoma degli impiantisti nel Cdf, avviando un processo di unificazione più completa.

Perché abbiamo citato questi esempi? A noi pare che stiano bene a testimoniare in un'importante fase di passaggio, di un allargamento dei confini della classe operaia tradizionalmente intesa, l'avvio di un processo unitario nuovo, «dal basso». Non è niente di definitivo. Ma i segni si possono cogliere anche nel dibattito quotidiano politico-sindacale, che dà l'idea di un vero e proprio «innesco» nel senso proprio del termine. È solido questo legame? Certo, tra l'operaio professionale di ieri e il tecnico impiantista di oggi corre un filo robusto di continuità proprio nella condizione materiale: il mestiere, l'abilità, l'impegno (manuale o intellettuale che sia).

Nando Cianci

Antonio Mereu

Edoardo Segantini

Rossella Michienzi

Pierluigi Ghignoni

Antonio Mereu

Edoardo Segantini

Rossella Michienzi

Pierluigi Ghignoni